

LE INDAGINI SUL DELITTO

Santo, il 17enne confessa: “L’ho ucciso” Il padre dell’assassino: “Chiedo perdono”

L’avvocato del minorenne fermato: “Ha detto che ha sparato per difendersi, ha anche problemi di carattere psichiatrico”
Accertamenti su immagini diffuse via social: in una il ragazzino accusato dell’omicidio si mostra con due pistole in mano

dal nostro inviato
Antonio Di Costanzo

SAN SEBASTIANO AL VESUVIO - «Sì ho sparato, sono stato io». È la confessione davanti al pm della Procura dei minori del 17 enne che sabato notte ha ucciso a San Sebastiano al Vesuvio, Santo Romano, 19 anni di Casoria, promessa del calcio. Il minorenne fermato dai carabinieri ha esploso un colpo di pistola da distanza ravvicinata contro Santo, colpendolo al petto, e ha sparato ancora ad altezza d'uomo contro Salvatore, amico della vittima, rimasto miracolosamente ferito solo a un gomito. Il magistrato ha disposto il fermo eseguito dai militari nei confronti di un soggetto indicato come altamente pericoloso, capace di sparare contro persone inermi e che poteva fuggire. Nella sua ammissione di colpa, il 17enne ha omesso il nome dell'amico che era con lui in auto «non c'entra nulla» e sull'arma utilizzata ha detto solo vagamente di «averla

comprata dai rom» ma non ha fornito elementi per recuperarla. Il fermato, così riferisce il suo avvocato Luca Raviele, sostiene «di aver sparato per difendersi», perché si sarebbe sentito in pericolo «sono stato inseguito e circondato da 4-5 persone» ha affermato. Secondo le testimonianze, invece, Santo si era avvicinato a quello che sarebbe diventato il suo killer solo per fare da “paciere” dopo un lite tra gruppi di ragazzi. Diversa, invece, la dinamica fornita dal minorenne fermato. Il 17enne ha raccontato di una «breve discussione nata per una spallata», e che «mentre stava andando via a bordo della sua Smart - spiega l'avvocato riportando la versione dell'assistito - un gruppo di 4-5 ragazzi, fra i quali c'era anche la vittima, lo ha circondato. Uno lo ha afferrato per un braccio, un altro gli ha dato uno schiaffo e un altro ha mostrato un coltello. A quel punto ha estratto la pistola che deteneva illegalmente e ha sparato». Il minorenne era stato scarcerato dall'istituto di

pena minorile di Nisida il 28 maggio scorso: condannato a un anno e mezzo, con pena sospesa, per i reati di resistenza a pubblico ufficiale e detenzione ai fini di spaccio di stupefacenti, accuse per le quali era stato arrestato il 31 gennaio scorso. «Il 17enne ha anche problemi di carattere psichiatrico accertati da una perizia del 2022 - aggiunge Raviele - che lo ha giudicato capace di intendere e di volere solo in parte e

▲ Con due pistole Una delle immagini postate sui social mostra l'indagato con due pistole



dichiarato non imputabile». La stessa perizia, effettuata dopo la denuncia della madre per maltrattamenti ed estorsione a suo danno, si concludeva così: “Può diventare socialmente pericoloso soprattutto per la madre e i familiari”. A lui i carabinieri sono arrivati incrociando le varie testimonianze con le immagini delle videocamere di sorveglianza del Comune di San Sebastiano. E non c'è stata alcuna omertà. I presenti in piazza Raffaele Capasso hanno fornito testimonianza e riconosciuto “senza ombra di dubbio” il minorenne. E si indaga anche sui possibili fiancheggiatori. Dalle testimonianze raccolte ci sarebbe stata una lite tra Santo e un gruppo di 7-8 ragazzi. Il giovane fermato, secondo queste versioni, si è messo alla guida di una Smart con targa straniera (tedesca sarà accertato poi), dove c'era un passeggero, e poi si è affiancato alle vittime e ha sparato dall'interno dell'auto. Già all'Ospedale del Mare, dove Santo è arrivato cadavere, una trentina di ragazzi, vociferava, da

quanto filtra dalle indagini, su chi potesse essere l'omicida. Di più, il minorenne era stato già in passato controllato a bordo dell'auto individuata dalla targa. Quando sono arrivati i carabinieri il 17enne non era in casa e i genitori non sapevano dove fosse. I militari lo hanno trovato nell'appartamento in affitto di un amico che lo ospitava saltuariamente a Barra, area est di Napoli. Aveva anche dosi di marijuana e un bilancino di precisione. Gli investigatori adesso sono alla ricerca di eventuali complici e spulciano i post apparsi sui social subito dopo il delitto con cui gli amici del minorenne, tra cui quello che lo ospitava, hanno inondato il web per difendere il fermato che in una foto si mostra con due pistole in mano. Lo stesso fa un altro giovane mentre una terza arma è poggiata su un tavolo. E parlando con il Tg1 il papà del minorenne ha chiesto scusa ai familiari di Santo: «Mi dispiace molto perché non doveva capitare proprio questa cosa. Chiedo scusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C A S A

Marigliano

UNICA SEDE

Via Francesco Cappiello 81
80046 San Giorgio a Cremano (NA)



San Sebastiano al Vesuvio

dal nostro inviato **Paolo De Luca**

SAN SEBASTIANO AL VESUVIO - Sono oltre duemila. Forse molti di più. Partecipano prima alla veglia e poi alla marcia e alla fiaccolata per ricordare Santo Romano, ucciso a 19 anni proprio qui, a San Sebastiano al Vesuvio.

C'è anche l'arcivescovo don Mimmo Battaglia alla veglia di preghiera per il giovane calciatore assassinato mentre faceva da paciere in una lite per una scarpa pestata. «Dio che ascolti chi non parla, io non ho più parole. Tale è il dolore e l'incertezza! Ti prego: non cessare di parlare a chi finora non ti ha ascoltato. Parla al cuore di chi può intervenire, di chi può aiutarci a porre fine a questa assurda spirale di violenza che sta invadendo l'intera città metropolitana», scandisce don Battaglia.

In prima fila, Mena e Antonio, la madre e il fratello di Santo. Poi gli amici, i parenti, l'intera squadra del Micri, tanti cittadini. San Sebastiano al Vesuvio è ancora sotto shock per il delitto e dà così il suo addio al giovane calciatore ucciso, organizzando una veglia e una fiaccolata in suo onore. «Vogliamo giustizia, pene certe e più forze dell'ordine: la legge deve cambiare e darci sicurezza», grida la folla. Dopo la veglia, organizzata col parroco don Ciro Cozzolino, parte un corteo fino al Municipio. Una fiaccolata per la vittima. Ad aprire il corteo lo striscione con la scritta «Tony e mamma ti amano». Sono proprio Mena e Antonio a reggerlo. Immediatamente dopo, quello degli amici, «I tuoi fratelli». Nella processione ci sono anche Concetta e Antonio Maimone, genitori di Francesco Pio, ucciso un anno e mezzo fa a Mergellina per una futile discussione agli chalet (alla quale era estraneo). Una serata di dolore e commozione chiude una lunga giornata per i familiari del ragazzo assassinato. Un passo indietro. Nel pomeriggio, una stradina di Casoria, non molto lontano da Volturno. Dai campi attorno si scorge un po' di monte Somma e l'asfalto della Provinciale attorno. È qui che abitava Santo Romano, in una palazzina di tre piani, costruita dal bisnonno Vincenzo, tutta abitata da parenti. C'è la zia Arca, la zia Marica, anche la bisnonna Rita, 94 anni. Un video su TikTok mostra un Capodanno in una grande sala al pianterreno. «Ecco, vede? - dice zia Marica, indicando un frame - Questi siamo Santo e io che ci abbracciamo, fu una serata

Sfilano in duemila con le fiaccole lo strazio della madre “Sei il mio campione”

Grande partecipazione anche alla veglia con l'arcivescovo don Mimmo Battaglia: “Si ponga fine a questa spirale di violenza”



◀ **Vittima**
Santo Romano, il giovane calciatore ucciso per aver fatto da paciere a San Sebastiano al Vesuvio



◀ **Folla**
In tanti alla veglia di preghiera e (foto grande in alto) alla fiaccolata per Santo

bellissima: siamo una famiglia tanto unita, ora devastata». Dal secondo piano si affaccia una donna, sorretta dai parenti accanto. È Mena De Mare, la madre di Santo. Si commuove ancora una volta quando vede srotolare una gigantografia del figlio, in foto assieme a lei e al fratello Antonio, anche lui distrutto. Lo striscione è stato realizzato gli amici, inseparabili, con la scritta «Tony e mamma ti amano». Mena scende in strada, abbraccia i parenti. Alza in alto due guanti neri, quelli da portiere, del figlio, estremo difensore della squadra di Eccellenza Asd Micri: «Santo - esclama - ora sei un campione, amore mio». Tutti applaudono.

C'è un viavai continuo di amici, parenti. Molti sono pure i compagni della Micri. Sono tanti, almeno quaranta, ragazzi e ragazze, guance rigate dal pianto. Alcuni hanno dormito in macchina, tutti assieme. I volti, sono gli stessi di quel maledetto sabato notte a San Sebastiano al Vesuvio, quando un 17enne ha sparato contro Santo e i suoi amici. Ecco Salvatore, l'altro giovane ferito al gomito: è stato operato d'urgenza meno di 24 ore prima per l'estrazione di una pallottola, ha il braccio ancora fasciato. Ma non c'è stato verso di trattenerlo all'Ospedale del Mare: ha voluto firmare per essere dimesso, con la promessa ai medici di

tornare per un controllo. Non vuole mancare nel giorno in cui, con gli altri amici e con don Ciro Cozzolino, ha organizzato una veglia di preghiera e una fiaccolata, anche con l'arcivescovo Mimmo Battaglia. «Non me la sento di parlare, ora - dice Salvatore - il dolore è troppo grande». Accanto a lui, suo padre, Antonio. «Ancora pochi centimetri - commenta - e mio figlio avrebbe potuto non esserci più: al momento dello sparo si è istintivamente girato, anche per proteggere gli amici. L'osso del gomito ha fermato la pallottola, che avrebbe potuto colpirlo al ventre».

È un gran lavoratore, Antonio, residente a Ponticelli: il suo mestiere è sui treni notturni sulla rete di Ferrovie dello Stato: va a Torino, Milano, Reggio Calabria. «Ho lavorato tutta la vita - aggiunge - per dare un'istruzione e guidare i miei tre figli. Sono tante le persone per bene in questi quartieri difficili. E siamo stanchi di assistere all'ennesima tragedia. Pretendiamo pene certe e severe». Non lontano, assieme all'inseparabile padre Carlo Capone, c'è Simona, la fidanzata di Santo. Ha il volto segnato, di chi non ha mai smesso di piangere. Indossa la maglia col numero 1 del ragazzo e stringe quella sua scarpa, da cui non si è mai separata. «È morto un bravissi-

Il post di Geolier
“Folli omicidi è la Napoli che non vorrei”

mo giovane - dice un altro vicino - Educatore, rispettoso e onesto, benvenuto da tutti». Antonio Coppola, ex dirigente del Micri conosce Santo da quando aveva 4 anni. «Molti di questi ragazzi studiano - sottolinea - mia figlia va all'università, gli altri lavorano onestamente. Se avessi il minimo sospetto sul comportamento sbagliato di uno dei miei figli, sarei il primo a denunciarlo. Perché siamo noi a doverli salvare, sempre. E a chiedere con insistenza allo Stato di arrestare chi detiene armi illegali, maggiorenne o minorenne che sia». Si pretende giustizia, una condanna esemplare per l'omicida. Qualcuno guarda sui social Geolier che in una storia su Instagram scrive «Folli omicidi, la Napoli che non vorrei. Basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

